

# Frank Sinatra Milioni di dischi e l'aiutino dei boss

**The Voice.** Spintarelle, dollari e amori facili: Renzo Magosso è andato a spulciare documenti sulla sua giovinezza e rapporti delle commissioni anti-mafia

FRANCESCO MANNONI

«The Voice», Frank Sinatra (1915-1998), è stato il più grande interprete di canzoni del XX secolo: ha inciso più di 200 dischi, venduti in centinaia di milioni di copie, ha girato 57 film, ha vinto l'Oscar per «Da qui all'eternità», ha maneggiato somme di denaro «come pochi altri uomini al mondo», si è sposato quattro volte e ha amato le donne più belle del suo tempo (Lauren Bacall, Grace Kelly, Angie Dickinson, Victoria Principal e Ava Gardner).

Il cantante dagli occhi blu, l'italoamericano che con la sua voce ammaliò il mondo intero ebbe una vita piena di scandali per la sua aggressività, le accuse di essere in combutta con la mafia americana, che hanno creato attorno alla sua vita una sorta di leggenda.

A vent'anni dalla morte una documentata e agile biografia del giornalista Renzo Magosso, «Frank Sinatra, una vita da boss» (Book Time, 190 pagine, 18 euro) svela molti segreti della sua esistenza e ne puntualizza il fascino e l'indiscutibile bravura.

**Madre intraprendente, padre remissivo: si può dire che il suo carattere Frank l'ha ereditato dalla madre?**

«Certamente: mamma Dolly è sempre stata il suo principale riferimento sia come modello di vita sia come esempio di comportamento. Dal primo giorno di scuola alle elementari i coetanei chiedevano a lui l'intervento di mamma Dolly per trovare un posto di lavoro per i loro genitori, e Frank ha subito assaporato l'ebbrezza del potere. Al punto di organizzare un

gruppo di coetanei come propri guardaspalle: gente che poi è rimasta con lui, ai suoi ordini, tutta la vita».

**I suoi legami con la malavita hanno veramente favorito la sua ascesa nel mondo dello spettacolo?**

«Di sicuro i legami con gli esponenti di spicco della mafia italo-americana sono stati indispensabili per tutta la sua carriera. Perfino per affinare la tecnica musicale: gli affiancarono musicisti di successo dai quali ha imparato quel fraseggio musicale che è poi diventato il suo vero "marchio di fabbrica". Ma, ovviamente, le sue doti hanno giocato un ruolo decisivo per proporlo come "The Voice", la voce più affascinante del '900».

**Si sarebbe potuto sganciare dalla protezione dei boss mafiosi?**

«La sua disponibilità verso di loro era la conseguenza del fatto che anche lui era diventato un boss. Sapeva bene che senza quegli aiuti non avrebbe mai potuto scalare la notorietà. Le famiglie Gambino e Genovese gli affiancarono i migliori musicisti del momento, organizzarono in tutti gli States i suoi concerti. Venne convinto a condurlo nell'Olimpo dei grandi della musica un personaggio del calibro di George Evans, che era il manager di Duke Ellington, Glen Miller e molti altri divi del momento. Il problema di Sinatra non è mai stato quello di trovare il modo di sganciarsi dai leader della malavita organizzata: voleva dimostrare di essere perfino più forte e intraprendente di loro, e lo dimostrò».

**Collerico e indisponente: mania di grandezza?**

«Il clima della violenza più effe-

rata l'ha vissuto fin da bambino, è stata la sua scuola di vita a Hoboken, dov'è nato e dove fin da subito ha elaborato il comportamento di chi voleva diventare un grande: a tutti i costi, con qualsiasi mezzo. Non gli importava il ruolo (cantante decise di esserlo dopo aver provato altre strade sempre con l'obiettivo di diventare potente, famoso e temuto)».

**Oggi che cosa resta di lui?**

«Indubbiamente è passato alla storia del '900 come uno dei personaggi di enorme successo planetario, come cantante ha inventato ed elaborato una vera e propria scuola, un esempio da seguire ma probabilmente difficile da raggiungere».

**La sua vita ha registrato trionfi e tonfi: secondo lei qual è stato il momento peggiore per la sua carriera?**

«Certamente il tonfo più clamoroso fu quando venne scoperto (e fotografato) da un valoroso giornalista americano all'Avana: era andato a un summit dei boss italoamericani che stavano stipulando un accordo attraverso il quale avrebbero coordinato tutti gli affari della delinquenza negli Stati Uniti. I giornali lo misero alla berlina e fu un durissimo colpo per la sua carriera. Ma gli amici degli amici non lo abbandonarono, anzi, fu lui a trattare con il padre di J.F.K. i voti per farlo eleggere presidente. Voti procurati anche da gente del calibro di Sam Giancana, Hoffa e molti altri boss».

**Qual ruolo avrebbe avuto Sinatra in questo accordo?**

«Stando agli archivi che ho potuto consultare, doveva essere il garante dell'accordo col padre di Kennedy. Ma John e suo fra-

tello Robert, una volta eletti, non riconobbero quei patti. E, sempre dagli archivi, si comprende in maniera chiara che a Dallas venne deciso l'omicidio del presidente. Si sono fatti, e li pubblico (a pagina 115, ndr) perfino i nomi dei killer che spararono a Kennedy dal poggio erboso. Sono elencati negli archivi, ma finora non sono stati mai resi noti».

**I suoi amori (quattro i matrimoni) sono stati numerosi e turbolenti come la sua vita. Pur non essendo un Adone, le donne facevano delle pazzie per lui. È stata effettivamente Ava Gardner la donna più importante della sua vita? E corteggiò davvero anche Raffaella Carrà?**

«Ho dedicato un lungo capitolo alla storia di Ava Gardner, reclutata a Hollywood quasi per caso, passata da più matrimoni ma, soprattutto, dall'alcova di Sinatra che di lei è stato davvero innamorato e geloso oltre ogni immaginazione. Quanto a Raffaella Carrà, che girò con lui, giovanissima, il film "Il colonnello Von Ryan", di sicuro Sinatra le fece la corte, come quasi sempre gli è successo con tutte le attrici che hanno lavorato con lui. Poche sono rimaste soltanto care amiche...».

**Nel 1963 gli rapirono il suo unico figlio.**

«L'idea lo fece quasi impazzire. Sinatra si riteneva intoccabile e intoccabile anche la sua prole. Non osabile un simile affronto al suo potere. Trovò comunque il modo di trattare e riavere il figlio sano e salvo. Non risulta che successe altrettanto agli autori del rapimento».

**Era profonda in lui la sopravvivenza dell'italianità?**

«Per lui significava essere figlio di italiani ma, soprattutto, amico dei potenti italoamericani. Però si sentiva chiamato a recitare il ruolo di americano importante e potente. Nel libro riporto una dichiarazione del presidente Ronald Reagan che lo conferma: "Quando mi assento dalla Casa Bianca, so che a controllare la situazione c'è Sinatra e questo mi lascia tranquillo».

## Dopo 50 anni

## Dagli Usa affiorano nomi e prove

Renzo Magosso ha lavorato per il «Corriere d'informazione» e poi è stato inviato del quotidiano «L'occhio» diretto da Maurizio Costanzo, per il quale ha realizzato importanti scoop; è stato poi caporedattore al settimanale «Gente». In questa indagine ha scoperto che della vera storia di Sinatra è stato raccontato ben poco. A cominciare da quando è venuto al mondo, con un timpano fuori uso, proprio lui, ritenuto l'orecchio musicale più sensibile del '900, da una mamma boss a Little Italy e da un papà pugile. È riuscito a leggere le carte - rimaste segrete per oltre mezzo secolo - della Commissione Kefauver che ha indagato sui crimini della mafia italo-americana. Sono così affiorate situazioni davvero inquietanti, nomi, prove, episodi sconvolgenti.

■ ■ Nel 1963 gli rapirono il figlio. Trovò il modo di trattare e riuscì a riaverlo»



Frank Sinatra (1915-1998), soprannominato «The Voice», la voce

